

Meeting 2005

Don Chisciotte secondo Branciaroli

Giuseppe Frangi

La serata d'apertura dell'edizione 2005 del Meeting di Rimini porterà in scena il romanzo di Cervantes. Franco Branciaroli, attore e regista, dà alcune anticipazioni

*E così, senza far parola a persona di quanto
aveva divisato, e senza che nessuno lo vedesse,
una mattina all'alba, si munì di tutte le sue armi, montò su Ronzinante... e per la porta
segreta
di una corte uscì alla campagna, pieno di gioia
nel veder con quanta facilità aveva dato inizio
al suo nobile desiderio.*

Iniziata così, in modo un po' furtivo, la grande avventura di Alonso Chisciano, meglio noto come don Chisciotte, si appresta ad approdare a Rimini. La porta Franco Branciaroli, grande attore che, stanco della ritualità del teatro tradizionale, ogni volta gliene si offra la possibilità, si butta, come il suo eroe, su percorsi che portano fuori dall'ordinario. Così il Don Chisciotte che approda al Meeting sarà uno spettacolo plurale. Nel senso che non sarà "soltanto" il Don Chisciotte di Cervantes. «Quando mi sono chiesto come metterlo in scena, mi sono venute in mente tutte le difficoltà delle precedenti rappresentazioni che mi era capitato di vedere», spiega Branciaroli. «Il romanzo è pieno di avventure, ma se ci si basa solo su quelle alla fine i personaggi vengono ridotti a caricature. Invece Cervantes intercala continuamente la narrazione con il commento e l'interpretazione. E quindi ho pensato a una soluzione che portasse a galla questo aspetto che io ritengo fondamentale».

Personaggi e autori

La soluzione prospettata da Branciaroli è complessa e affascinante: in scena, insieme ai personaggi del romanzo, ci saranno anche gli autori. Perché gli autori e non l'autore? «Innanzitutto, perché Cervantes stesso ci dice che la storia l'ha appresa da un narratore arabo, poi tradotta in spagnolo. In secondo luogo, perché volevo dare spazio a Miguel de Unamuno, il grande scrittore cattolico che proprio un secolo fa scrisse un meraviglioso commento al Don Chisciotte. In terzo luogo, perché anch'io, come ideatore di questa messa in scena, divento un nuovo "autore" di Don Chisciotte». Risultato, la narrazione degli episodi più emblematici dell'avventura del ronziante scateneranno sul palcoscenico una vera disputa interpretativa tra gli autori (interpretati ciascuno, compreso l'"autore" Branciaroli, da un attore. Branciaroli infatti, sulla scena, sarà solo don Chisciotte). E qui viene il bello. «L'hidalgo di Cervantes è profondamente diverso da quello rivisitato da Unamuno. Cervantes gioca sull'ambiguità, lascia sempre oscillare il suo protagonista tra la realtà e la finzione. Ne fa un eroe affascinante e inattendibile. Non ci dice neppure nulla, con sicurezza riguardo alla sua fede: tant'è che quando Chisciotte vede un'immagine della Madonna, non la riconosce».

Tra Cervantes e Unamuno

E Unamuno? «Lui ribalta tutto. Sostiene che Cervantes sia uno scrittore mediocre e che il merito del successo del libro sia tutto del personaggio. Poi ci presenta Chisciotte come una controfigura di Ignazio di Loyola: le sue avventure sarebbero l'equivalente degli esercizi spirituali del Fondatore dei Gesuiti». E Branciaroli in quanto "autore" come si schiera? «Trovo meraviglioso il gioco smitizzante che Cervantes riesce a

costruire. È modernissimo con quella sua forza che desacralizza la letteratura, le toglie l'alone del mito, la riporta sul piano delle cose. La domanda che Cervantes si pone in continuazione può essere sintetizzata così: oggi - cioè al suo tempo - un libro può essere considerato il "vero"? Eppure lui sta scrivendo un'epopea come l'Odissea. Quindi usa una forma antica per comunicare una dimensione assolutamente moderna».

La rivalsa di Sancio

Quindi Branciaroli autore dialettizzerà con Unamuno? «Non sono d'accordo sulla sua scarsa considerazione del Cervantes scrittore. Ma alla fine tifo per lui. La sua lettura è piena di intuizioni potenti come sull'episodio dei mulini a vento. Unamuno ribalta la soggezione di Chisciotte in capacità immaginifica; secondo lui Chisciotte in quella scena intuisce la potenza delle future macchine a vapore. Ha già presente scenari da rivoluzione industriale. E poi trovo geniale la conclusione di Unamuno sul romanzo». E di che conclusione si tratta? «Che il Don Chisciotte sarebbe in realtà il romanzo della formazione di Sancio. Alla fine è lui il vero santo e sarà quindi lui a tirare fuori il ronziante dalla stalla e a dar seguito vero al "nobile desiderio" del suo padrone». E alla fine del suo percorso educativo saranno tutte per lui, per Sancio, le stupende parole che Cervantes aveva in realtà scritto per don Chisciotte:

Non sceglieva lui, da superbo, le avventure,
né si accingeva a far questo o quello,
ma solamente ad affrontare quel che gli metteva innanzi la sorte delle strade; e poiché
l'istinto
delle bestie dipende dalla volontà divina
in maniera più diretta che il nostro libero arbitrio,
si lasciava guidare dal cavallo

Tracce N. 7 > luglio/agosto 2005

Meeting 2005

La libertà, Sancio...

Gonzalo Santa Maria

Sul capitolo da cui è tratto il titolo del Meeting di Rimini 2005

Proprio all'inizio del capitolo don Chisciotte pronuncia la sua famosa frase sulla libertà: «La libertà, Sancio, è uno dei più preziosi doni che i cieli abbiano dato agli uomini». Ad una lettura frettolosa queste parole potrebbero essere intese unicamente in funzione del contesto immediato nel quale vengono pronunciate; ma se ci si addentra nella riflessione si scopre un senso molto più profondo. La libertà di cui parla Cervantes, che patì cinque anni di prigionia e successivamente varie detenzioni, non è semplicemente quella di un uomo che può vivere secondo quel che gli pare e piace.

Cervantes sapeva per esperienza cos'è la libertà, e il suo don Chisciotte rappresenta fondamentalmente la lealtà verso un ideale che corrisponde infinitamente al cuore dell'uomo. È per questa fedeltà all'ideale del santo-cavaliere che egli è libero perfino se chiuso in una gabbia, come accade alla fine della sua seconda uscita. Nonostante abbia perso il senno infatti, don Chisciotte sa perfettamente qual è la sua missione nel mondo e ancor di più è cosciente del fatto che mai potrà portarla a compimento con le sue sole forze: sa che dipende totalmente da Dio. Lui sì che conosce la Sua magnanimità:

«Coloro che ricevono sono da meno di coloro che danno. E così Dio è da più di tutti,

poiché Egli è il datore supremo» (II, 58). Don Chisciotte è certo del suo ideale e di Chi può portarlo a compimento, per questo è libero. È libero di fare qualunque sacrificio fino al punto di non soppesare le conseguenze né l'utilità delle sue azioni; è libero di gridare ai quattro venti e a chiunque incontra qual è questo suo ideale; è libero dai suoi fallimenti, dallo scherno altrui, dall'essere preso per pazzo; e infine soprattutto è libero da se stesso, perché per rimanere fedele all'ideale vince se stesso, come spiega Sancio mentre, insieme al suo malconcio signore, ritornano al paese (II,72). è particolarmente interessante vedere come alla fine, dopo aver recuperato il giudizio, don Chisciotte afferma in modo inequivocabile: «Benedetto l'onnipotente Iddio che mi ha concesso sì gran bene!» (II, 74). Può un uomo che si considera fallito affermare una cosa del genere? Quale sconfitto benedirebbe Dio? Don Chisciotte può farlo perché ha sperimentato una vittoria, la vittoria di Dio, e ciò lo rende veramente libero.

Tracce N. 7 > luglio/agosto 2005

Meeting 2005

La trama

Carmen Giussani

Impresa quasi impossibile riassumere in una pagina il romanzo, veramente sconfinato. Celebre l'inizio: in un borgo sconosciuto della vasta Mancia viveva un nobiluomo di circa cinquant'anni con la nipote ed una governante. Costui passava gran parte del suo tempo leggendo romanzi cavallereschi, dei quali si riempì la testa tanto da perdere il senno. Decise allora d'imitare le gesta dei personaggi che tanto amava, facendosi cavaliere errante. Indossata l'armatura dei suoi avi, partì in cerca d'avventure insieme al ronzino cui pose nome Ronzinante. Scelse per sé "don Chisciotte della Mancia" e per la donna cui si consacrò, Dulcinea del Toboso.

Nella prima uscita narrata don Chisciotte giunge a una locanda che crede un castello, dove viene investito cavaliere per burla. Dopo sventurate vicende un contadino lo trova malconcio e lo riporta a casa dove l'attendono il prete e il barbiere, i suoi amici, preoccupati per la sua salute. Viene curato e messi al rogo tutti i libri e i romanzi cavallereschi causa della sua follia.

Ma di lì a poco, una notte, insieme a Sancio, un contadino eletto a suo scudiero, partono di nuovo all'insaputa di tutti. Dopo il famoso episodio dei mulini a vento, si succedono varie avventure finché una sera vengono accolti da alcuni caprai che offrono loro da mangiare. Qui don Chisciotte pronuncia il celebre discorso sull'età dell'oro. Di nuovo presso la locanda - centro geografico di tutta la prima parte del romanzo - don Chisciotte è protagonista di una scena spassosa durante la notte e l'amor proprio di Sancio viene ferito dai villani del luogo che lo tirano in aria lanciandolo con una coperta. Dopo varie vicissitudini i due incontrano un uomo, a cavallo d'un somaro, che porta in capo un catino che don Chisciotte riconosce come l'elmo d'oro di Mambrino, di cui s'appropria. La vicenda successiva narra l'incontro con dei forzati che don Chisciotte libera dalle catene, anche se questi lo ringraziarono a suon di sassate. Don Chisciotte si ritira nella Sierra Morena per far penitenza, a modo degli antichi cavalieri, per la sua dama e da lì le invia una lettera che Sancio dovrà consegnarle di persona. Infine s'imbatte nel curato e nel barbiere, che riescono a ingabbiarlo per riportarlo a casa. Si chiude così la prima parte.

Dieci anni più tardi, Cervantes pubblicherà la seconda, in cui si intrecciano molteplici avventure, tra le quali l'incantesimo di Ducinea, la discesa nella grotta di Montesinos, le nozze di Camacio, solo per citarne alcune. L'autore dedica centinaia di pagine al soggiorno dei protagonisti nella corte dei Duchi. Fantasia e teatro barocco si effondono irrefrenabili in queste fantasiose vicende. Duca e duchessa insieme alla loro corte si divertono con i due poveretti, facendo finta di credere a una realtà tutta inventata. La nobiltà d'animo di don Chisciotte riluce splendida in questi capitoli e culmina insieme a quella del fedele Sancio nel capitolo dedicato ai consigli per governare l'isola "fittizia", di cui lo scudiero è per breve tempo governatore. Il due riprendono infaticabili il cammino e raggiungono Barcellona, finché don Chisciotte viene sconfitto dal cavaliere dalla Bianca Luna, che gli ordina di tornare al villaggio. Qui l'hidalgo termina i suoi giorni in pace, fra le braccia della misericordia che l'ha accompagnato tutta la vita.

Miguel de Cervantes

Il fantastico hidalgo don

Chisciotte della Mancia

a cura di Carmen Giussani

Prefazione di Davide Rondoni

Bur

pp. 600 / € 10,50

Tracce N. 7 > luglio/agosto 2005